

Luigina Venturelli

A Busto Arsizio incendio doloso nella sede dell'associazione: un «commando» è entrato in azione dopo mezzanotte. I Ds: atto gravissimo

«Anpi raus»: attentato incendiario contro i partigiani

BUSTO ARSIZIO Due locali semidistrutti, le pareti nere di fumo, i vetri delle finestre andati in frantumi, i serramenti divelti dall'esplosione, alcune sedie bruciate dalle fiamme, il muro esterno dell'edificio imbrattato da una svastica e da una scritta che suona come una minaccia: «Anpi raus».

Eppure il bilancio dei danni alla sede dell'Associazione partigiani di Busto Arsizio, colpita la scorsa notte da un attentato a suon di molotov, avrebbe potuto essere ben più grave: «Se ci fosse stato qualcuno - commenta Alberto Grandi, capogruppo Ds in consiglio comunale, mentre si aggira tra le stanze devastate dall'incendio - l'avrebbero ammazzato, solo due giorni fa qui c'è stata una riunione che si è prolungata fino a tarda sera. Da diversi mesi assistiamo nella provincia di Varese ad atti intimidatori contro i rappresentanti della Resistenza, ma non si erano mai spinti a tanto». E all'indignazione per un atto di violenza ingiustificata si aggiunge la preoccupazione per le continue aggressioni a chi nella zona si fa portatore dei valori della democrazia e della tolleranza.

Il raid vandalico è stato compiuto poco dopo la mezzanotte di giovedì scorso:

qualcuno si è recato all'edificio comunale in via Ferrer dove storicamente ha sede l'Anpi ed ha infranto i vetri di una finestra. Da lì è stato introdotto e sparso per tutto l'ambiente del liquido infiammabile, probabilmente benzina, che con una bomba carta è stato fatto esplodere.

«Deve essere l'opera di un commando - spiega Angelo Chiesa, presidente provinciale dell'Anpi - perché una persona sola non avrebbe mai potuto fare le tre cose e firmare l'opera abbastanza velocemente da non essere notata. Si tratta di una via piuttosto trafficata, dove anche a quell'ora passano macchine e si possono incontrare persone che stanno portando in giro i loro cani».

Un atto di violenza che giunge solo ultimo in ordine di tempo. Sei mesi fa era stato imbrattato il monumento che la città di Busto Arsizio ha dedicato alle persone deportate nei campi di concentramento, una struttura già danneggiata due anni prima dal furto dell'urna che custodiva



Le scritte lasciate sui muri della sede

Foto di Daniele Belosio

una manciata di terra proveniente da Mauthausen. «In città è già stato individuato un gruppo di estrema destra - continua Chiesa - che si muove all'interno dei tifosi della squadra di calcio Pro Patria. Ogni domenica dalla curva dello stadio vengono esposte bandiere naziste e striscioni con croci celtiche. Anche per questo è necessario non isolare l'avvenimento dell'altra notte, perché segue ad una serie di provocazioni dello stesso tenore compiute contro la sede Anpi di Varese, contro la Festa provinciale della Resistenza e, ultimamente, contro la Festa dell'Unità di Bissuschio proprio il giorno in cui si svolgeva un dibattito sulla lotta di liberazione nazionale».

Ma queste aggressioni, secondo il presidente Anpi, si inseriscono anche in un generale clima politico: «Certo si tratta di balordi, ma che si sentono forti e in certo senso legittimati, visto che il governo ha tagliato i già scarsi fondi alla nostra associazione e visto che la Commissione difesa

del senato ha riconosciuto come legittimi belligeranti gli aderenti alla repubblica di Salò». Anche per questo è stato indetto un presidio di protesta, che si svolgerà stasera davanti alla sede Anpi di via Ferrer, e i Democratici di sinistra di Busto Arsizio chiederanno un consiglio comunale straordinario aperto alla cittadinanza, per discutere delle iniziative necessarie ad isolare i provocatori e ad allertare la vigilanza delle forze democratiche.

«Mi auguro che i responsabili siano individuati rapidamente e puniti - dichiara Daniele Marantelli, consigliere regionale Ds - perché tenendo conto anche dei tragici fatti internazionali delle ultime settimane, credo che il Paese abbia bisogno di pace e di dialogo, non di intolleranza e di odio».

Numerose le dichiarazioni di solidarietà, da Luciano Violante a Vannino Chiti, da Gianfranco Pagliarulo a Marco Rizzo. «Le scritte e la simbologia nazista - ha scritto in un telegramma il presidente dei deputati Ds - dicono chiaramente a che punto arrivino queste forze oscure ed eversive nel tentativo di colpire le organizzazioni partigiane, l'antifascismo e i valori democratici fondanti della nostra Repubblica. Inviteremo il governo a non lasciare nulla di intentato nella sua doverosa azione a tutela della sicurezza e della legalità».

«Biagi poteva essere salvato: non l'hanno fatto»

Il pm Spataro dopo le rivelazioni della Banelli: «Bastava un minimo di protezione». I Ds: commissione d'inchiesta, subito

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Certamente le dichiarazioni di Cinzia Banelli aumentano non il rammarico, ma la disperazione per una vita che poteva essere salvata». Parola di Armando Spataro, magistrato milanese con una lunga esperienza di indagini sul terrorismo. La vita di cui parla è quella di Marco Biagi, il giuslavorista caduto sotto il piombo delle Br il 19 marzo 2002. Cinzia Banelli era tecnico radiologo all'ospedale di Pisa, militante part-time ma con un ruolo di spicco nelle nuove Brigate rosse. Da poche settimane, dopo aver messo al mondo un figlio dietro le sbarre, ha imboccato il percorso della collaborazione con la giustizia. Ha raccontato, tra l'altro, che se il professor Biagi, consulente del ministro Roberto Maroni, fosse stato protetto da una scorta, sarebbe ancora vivo. Circa una settimana prima di uccidere Biagi, ha spiegato Banelli, i brigatisti appresero da Panorama che la relazione semestrale dei servizi segreti aveva messo a fuoco i profili di cosiddetti «uomini cerniera», fautori del dialogo, possibili obiettivi del terrorismo. Biagi non veniva nominato, ma era come se in quelle pagine ci fosse il suo ritratto. «Abbiamo capito che avrebbero potuto assegnargli una scorta - sostiene la Banelli -, Galesi e Lioce dissero che una scorta ci avrebbe fatto desistere dall'obiettivo». Biagi, coautore del *Libro bianco sul mercato del lavoro*, l'aveva chiesta, pretesa, e alla fine invocata: ma la protezione, toltagli nell'ottobre 2001, non gli fu più riassegnata. «Già nel periodo più duro delle Br - ricorda Spataro - molti obiettivi erano stati selezionati in base alla facilità con cui potevano essere colpiti; era sufficiente un minimo di protezione per indurli a ripiegare su altri obiettivi». Il procuratore giudica poi «molto importante questa collaborazione, non solo e non tanto per la ricostruzione delle azioni materiali, ma per la ricostruzione storica dei fatti, con l'agire di tante sigle minori di cui pare ormai certo la riconducibilità al progetto delle Brigate Rosse».

«Continuo a pensare che ci siano state responsabilità gravi», commenta Olga D'Antona, vedova di Massimo D'Antona, ucciso nel maggio del '99 da un commando che aveva in parte la stessa composizione di quello che tre anni più tardi avrebbe assassinato Biagi. «Chi lavora tempo pieno su queste cose e fa questo tipo di indagini - aggiunge, intervistata dal Tg 3 - ha il dovere di proteggere i servitori dello Stato. Ecco, lì qualcosa è mancato, lì c'è stata una carenza dello Stato».

Secondo il senatore diessino Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, «l'unico modo per accertare le verità sulle ragioni della mancata protezione di Marco Biagi e sulle responsabilità che portarono a quel comportamento abnorme è istituire la Commissione parlamentare d'inchiesta proposta nel disegno di legge presentato ormai un anno fa», di cui Vitali è primo firmatario al Senato ed Enrico Boselli alla Camera. Nella Commissione Affari Costituzionali del Senato - ricorda



Cinzia Banelli in una foto d'archivio del 24 ottobre 2003

Foto di Franco Silvi/Ansa

il parlamentare Ds - la discussione è iniziata il 12 febbraio di quest'anno ed è stata interrotta il 12 maggio: «È necessario concluderla al più presto e andare in aula».

Marco Biagi, ha raccontato Banelli, era sotto osservazione dalla primavera-estate del 2000, quando aveva contribuito in qualità di consulente al Patto per il lavoro siglato a Milano. L'indirizzo del giuslavorista bolognese era già sull'agenda del «militante complessivo» Mario Galesi, l'uomo che il 19 marzo del 2002 lo avrebbe ucciso sparandogli 6 colpi di pistola a distanza ravvicinata. «Galesi disse a me e a Roberto Morandi di andare in via Valdonica, dovevamo studiare la possibilità di fare delle scritte o di mettere una striscione sotto casa di Marco Biagi. Poi ci disse di lasciar stare, perché l'iniziativa non sembrava utile». Il nome di Biagi fu rispolverato dagli analisti delle Br nell'autunno del 2001, dopo la presentazione del *Libro bianco*. Del resto non era mai stato perso di vista dalla stessa Banelli, che personalmente curava la rassegna stampa degli articoli pubblicati sul *Sole 24 ore*. Marco Biagi avrebbe dovuto essere ucciso il 12 marzo del 2002, ma l'esecuzione era stata rinviata perché la rivendicazione - le 20 pagine inviate a 520 indirizzi via Internet dopo l'omicidio - non era ancora pronta. Banelli e Morandi arrivarono lo stesso a Bologna, ma Mario Galesi, caduto il 2 marzo 2003 mentre insieme a Nadia Lioce cercava di sottrarsi all'arresto, li avvertì che l'appuntamento con la vittima era slittato. Una settimana di vita fu concessa a Biagi perché i brigatisti dovevano aggiustare le virgole della sentenza che lo condannava a morte. Il 19 marzo, la Banelli era a Bologna e attese Biagi in piazza San Martino, angolo via Marsala. Quando il professore le passò davanti segnalò ai killer che stava arrivando.

Tiziano Treu

«Il silenzio del governo è la prova della loro colpa»

Daniele Castellani Perelli

ROMA «Il silenzio del governo è la tragica conferma della loro colpa». Fianco a fianco per anni con Marco Biagi, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu non può che trovare parole dure e amare, ora che la br Cinzia Banelli ha rivelato che l'ex consulente del governo, assassinato nel marzo 2002, venne scelto dal commando perché non aveva la scorta.

Professor Treu, la colpiscono le parole della Banelli?

«Marco Biagi sapeva di essere stato lasciato solo. Era cosciente lui come eravamo coscienti noi che essere senza protezione voleva dire essere un bersaglio facile. Se gli fosse stata data la scorta, come lui richiedeva,

sarebbe ancora qui tra noi. Queste dichiarazioni confermano quello che purtroppo già sapevamo, che è molto grave che Biagi sia stato lasciato solo».

Il governo è silenzioso davanti a queste dichiarazioni...

«È una tragica conferma dell'errore grave che il governo ha compiuto».

Da An già dicono che la sinistra sta strumentalizzando le dichiarazioni della Banelli.

«Ma quale strumentalizzazione... Biagi è un morto che si poteva evitare. Diciamo solamente una giusta verità, che serve da monito perché tutti noi l'abbiamo sperimentato. Io stesso, che da quando è stato ucciso sono sotto scorta, lo so bene. Quale strumentalizzazione... Pensino piuttosto a fare le cose giuste invece di urlare in modo così sconosciuto».

E cosa pensa della commissione d'inchiesta proposta da Walter Vitali?

«Credo che il senso sia soprattutto quello di tenere desta l'attenzione, di precisare l'importanza della questione. Alcuni fatti li sappiamo, semmai sulle responsabilità c'è stato un palleggio tra la questura, la prefettura e il ministero: forse da questo punto di vista resta ancora qualcosa da chiarire, e quindi la proposta è utile».

La Banelli: «Ad Arezzo Lioce e Galesi avrebbero allargato il vertice delle Br ad altri due componenti»

FIRENZE Il 2 marzo del 2003 Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi si stavano recando ad Arezzo per sostenere un incontro importante per l'allargamento del vertice delle Brigate Rosse. È quanto sospettavano i magistrati ed è stato confermato da Cinzia Banelli negli interrogatori di ieri, quando al carcere di Sollicciano sono giunti il sostituto procuratore Fleury e il pm Nicolosi, che conducono le indagini per appurare se esattezza entità e movimenti della colonna toscana dei brigatisti. A loro, la Banelli ha rivelato che Lioce e Galesi, definiti «membri del comitato centrale», avrebbero dovuto incontrare il toscano Roberto Morandi e un altro componente della colonna romana, che la Banelli non è stata in grado di indicare. I due sarebbe entrati a far parte del comitato centrale, ma la spartoria sull'interregionale Roma-Firenze, mezz'ora prima dell'arrivo in stazione ad Arezzo, ha disfatto i piani dei terroristi.

E ancora un quarto uomo, oltre a Morandi, Bruno Di Giovannangelo e alla stessa Banelli, faceva parte della colonna toscana delle Br. La Br pentita non ne rivela l'identità, ma ha svelato l'intera composizione del «coordinamento». Per gli inquirenti il tassello «mancante» potrebbe essere il fiorentino Simone Boccaccini. Nel proseguire le sue rivelazioni la Banelli colloca il proprio ingresso nelle Br intorno alla metà degli anni '90. Già conosceva la Lioce, ma a fare da anello di collegamento fu un'altra persona sulla quale sarebbero in corso accertamenti da parte della procura di Roma a cui è passato il filone dell'inchiesta legato al reato di banda armata.

FORLÌ

Scandalo ecomafie, 15 arresti

Oltre a due dipendenti della provincia di Forlì-Cesena e ai responsabili delle due ditte che effettuavano lo smaltimento illegale di rifiuti, altre 13 persone sono state colpite da provvedimenti restrittivi della libertà personale nell'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti pericolosi avviata dagli inquirenti. Tra loro, i vertici forlivesi dell'agenzia regionale per l'ambiente e due dirigenti di Hera Forlì-Cesena.

BERGAMO

Telecamere a scuola, anche davanti al bagno

Telecamere dappertutto, persino all'ingresso dei bagni, per garantire maggiore sicurezza. All'Istituto Capitanio di Bergamo, la vita dei 450 studenti iscritti alle elementari e medie, sarà sorvegliata da un occhio elettronico minuto per minuto. Una sperimentazione che piace ai genitori e incuriosisce i ragazzi, ma lascia perplessi alcuni psicologi. Tra le novità, anche la possibilità di registrare le lezioni su cassetta o dvd con una telecamera portatile, per gli alunni costretti a casa da lunghe assenze.

IMMIGRAZIONE

Bossi-Fini, manca copertura finanziaria

Servono 4,1 milioni di euro (2,4 di competenza del ministero dell'Interno, e altri 1,7 milioni di del ministero della Giustizia) per la copertura finanziaria al decreto che corregge la Bossi-Fini dopo i rilievi della Corte Costituzionale. Il provvedimento, varato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, non è stato ancora portato alla firma del Capo dello Stato proprio per un problema di copertura. Gli uffici legislativi e del bilancio del Viminale e di Via Arenula faticano a trovare una soluzione. Oggi dovrebbe discuterne il Consiglio dei ministri.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'Estero Cod. Swift BNLITRR)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti *Seried* via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 9 settembre 2004 è venuta a mancare, all'età di 72 anni, la cara presenza del compagno

MICHELE VOLPE

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, il figlio Mimmo, la nuora Anna e i nipoti Michele e Andrea uniti nel ricordo di un uomo eccezionale.

Le esequie venerdì 10 settembre ore 10.00 presso la chiesa Parrocchiale di Bellizzi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258